

CINEMA • A Sarajevo vince la scuola romena con «Everybody in Our Family»

Un padre, la sua bimba, l'incontro impossibile

Nicola Falcinelli
SARAJEVO

La scuola romena si è confermata anche al 18° Film Festival di Sarajevo. Una manifestazione che ha confermato il suo ruolo di riferimento nell'area del sud-est Europa, per la presentazione dei lavori più recenti, sia fiction che documentari. Ma anche per il Talent Campus, il CineLink, con i progetti di coproduzione e diverse altre iniziative. I premi principali, The Heart of Sarajevo per il lungometraggio e il documentario, hanno preso la strada della Romania, negli ultimi anni il Paese guida dell'area. La giuria, presidente il regista ungherese Kornél Mundruczó, ha scelto tra i nove titoli in gara *Everybody in Our Family* di Radu Jude, la giornata assurda di un padre separato che vorrebbe trascorrere al mare l'unico momento in cui ha in custodia la figlia. Invece prima una lunga discussione con i propri genitori, poi quando arriva dall'ex moglie per prendere la bimba, una non è ancora rientrata e l'altra dorme ancora. La suocera lo fa entrare ma lui litiga con l'indisponente nuovo compagno della donna che cresce alla periferia di controllo generale. Un clima di esasperazione che non risparmia nessuno in un film che è un altro capitolo dello sto-

Molto presente al festival anche la Turchia, premio del pubblico con «Tepenin Ardı»

rie romene su famiglie troppo ingombranti e costrizioni sociali troppo strette che vincolano gli individui e li chiudono in dinamiche mortificanti.

Il premio della giuria è andato al turco *Beyond The Hill - Tepenin ardı* di Emin Alper, ma la Turchia era presente con tre film (oltre a *Summer Book* di Seyfi Teoman, omaggio al regista da poco scomparso) di buon livello.

Una giovane che aspetta il visto per l'America, è in cerca di un lavoro temporaneo e lo trova leggendo fondi di caffè in un bar, è la protagonista di *Present Tense* di Belmin Söylemez, storia delicata, di atmosfera, con grande cura della messinscena.

Ombre del passato tornano in *La voce di mio padre*, il film di Orhan Eskiköy. Siamo in un villaggio curdo, un uomo in visita dalla madre anziana, trova vecchie registrazioni del padre, fuggito in Germania dopo essere sopravvissuto a un massacro di paramilitari. Intanto il fratello si è unito ai guerriglieri e non è più tornato.

I premi per gli attori sono andati a Marija Pikić per *Djeva - Buon anno Sarajevo* di Aida Begić, e a Uliks Fehmiu (figlio dell'indimenticato Bekim) per il



UNA SCENA DA «EVERYBODY IN OUR FAMILY» DI RADU JUDE

serbo *Redemption Street - Ustanicka Ulica* di Miroslav Terzić. Quest'ultimo è un thriller girato con un occhio alla tradizione americana, ben recitato ma con grossolani buchi di sceneggiatura. A un giovane procuratore (Gordan Kicic) del tribunale per i crimini di guerra di Belgrado viene affidato dal suo capo (Rade Serbedija) un caso delicato, la scomparsa di un'intera unità di soldati ai quali, durante l'epoca Milošević, spettavano i lavori sporchi. L'indagine sembra solo un modo per non scoprire la verità, ma Dušan si impegna al massimo e risale all'unico scampato del gruppo (Fehmiu).

Più interessante del concorso lungometraggi (alcuni dei migliori, come *Klip* della serba Maja Miloš o *Just The Wind* dell'ungherese Bence Fliegauf premiato a Berlino, erano nella sezione non competitiva In Focus) è stato quello documentari. Ha vinto *Turn Off The Lights* di Ivana Mladenovic, serba che da sette anni vive e lavora a Bucarest: tre ragazzi rom che escono dal carcere dopo una lunga detenzione, alle

prese con il difficile reinserimento e con la violenza e la sopraffazione che continuano ad accompagnarli. Un lavoro realizzato a margine del film *If I Want To Whistle, I Whistle* di Florin Serban.

Va segnalato anche *Sofia's Last Ambulance* di Ilan Metev, tutto girato sull'ambulanza di Sofia nei turni di notte tra ultriachi, tossici, centralinisti che non rispondono alle chiamate e auto che tagliano la strada al mezzo di soccorso. Torna invece a scavare negli archivi Peter Forgacs per raccontare come tedeschi dell'est e dell'ovest si incontrassero d'estate sulle sponde del lago Balaton: *Germany Unity @ Balaton*, là dove nascevano storie d'amore e tentativi di fuga.

Se sono ipnotiche le metropolitane da ovest a est, da Los Angeles a Tokyo di *Train of Thoughts* di Timo Novotny, in *The Big Day* il croato Dušan Gyayran mostra e critica, senza però prenderle in giro, le coppie che scelgono matrimoni sfarzosi e irreali, tanto originali da essere tutti uguali e omologati.

BIOPIC • Nina Aranda sarà Janis Joplin

Sarà Nina Arianda a incarnare Janis Joplin nella biopic dedicata alla cantante, splendida voce rock del rock, la cui figura nel '79 ha già ispirato Mark Rydell per «The Rose», interpretato da Bette Midler. Il film, col titolo «Joplin» (e un budget di 20 milioni di dollari), sarà prodotto da Peter Newman, e le riprese dovrebbero iniziare nell'autunno del 2013. Alla regia è stato chiamato Sean Durkin («Martha, Marcy, May, Marlene»). Arianda si è fatta notare negli Stati Uniti per la interpretazione di Vanda nella pièce teatrale «Venus in Fur». La storia segue gli ultimi sei mesi di vita della musicista. Newman ha raccontato a Deadline.com, che gli ci sono voluti dodici anni per ottenere i diritti delle 21 canzoni più famose, e del libro «Love, Janis», una raccolta di lettere inviate a sua sorella, Laura Joplin. Tra i materiali di lavoro per il film, c'è anche un'intervista fiume, oltre cento ore, realizzata da un giornalista di «Rolling Stone», David Dalton, che aveva seguito la star nei mesi prima della sua morte, per un overdose di eroina, il 4 ottobre 1970, a Los Angeles, a soli 27 anni, anche lei parte del maledettissimo «club del 27», l'età in cui sono scomparse i grandi protagonisti della scena musicale, da Jimi Hendrix a Kurt Cobain fino all'ultima Amy Winehouse.